







## Bambini e adolescenti al tempo del Coronavirus

Al tempo del Covid, in questo tourbillon di notizie, decreti, smentite e dossier c'è un silenzio assordante riguardo ai bambini e ai ragazzi. Anzi, stanno in silenzio anche loro tra il rispetto forzato delle regole e la consapevolezza di ciò che sta succedendo. Le istituzioni e la comunicazione non proferisce parole sul loro tempo e i loro spazi costretti, i sogni ingessati in una primavera che al contrario inviterebbe a correre felice appresso ad un pallone o a vivere, per i più grandi la dolcezza dei primi amori. Vorremmo stimolare una discussione in questo senso partendo da una valutazione specialistica, perché riteniamo che potremmo scoprire anche sviluppi positivi di questa fase sospesa tra paura e speranza.

A tal proposito abbiamo consultato in primis la Dott. Alessandra Gatti Psicopedagoga e Counselor della Relazione di Terracina che descrive così le dinamiche analizzate:

“La quarantena forzata per la fascia di età che va dai 0 ai 6 anni potrebbe, per assurdo, trarre degli effetti positivi a livello educativo. Infatti il bambino fino a 6 anni vive nel “delirio d'onnipotenza” cioè che tutto si può avere e tutto si può fare. Il fatto di avere a che fare con il virus quindi li può rendere più responsabili in quanto invisibile e minaccioso. Certo non bisogna spaventarli, i fatti gli vanno raccontati per come sono facendo capire loro che possono essere impotenti avere una regolazione civile e civica che li tuteli. Per quanto riguarda l'aspetto emotivo e più legato alla relazione familiare sicuramente il bambino si arricchisce. Gli dà modo di vivere a pieno il proprio ruolo e quello delle figure genitoriali troppo trascurati negli ultimi anni o comunque sopperiti dai nonni o dalle figure professionali negli asili e nelle scuole. D'altro canto sentono la mancanza della loro routine dalla scuola e da una serie di cose che non possono fare. Questo è avvilente da una parte, dall'altra acquisiscono anche la consapevolezza di quanto sia importante la relazione con gli amici e con la società in generale. Invece per quanto riguarda i ragazzi pre e adolescenti che va dagli 11 ai 17 anni, l'attenzione va puntata sul fatto che l'era digitale pre virus li aveva già condannati a relazioni esclusivamente social con una perdita progressiva della relazione sociale vera. Erano abituati ad uscire magari più dei trentenni, ma uscivano per raccontare tutto ciò che facevano sui social. Quindi questo periodo potrebbe donare loro il sentire la mancanza della libertà, non solo di uscire e frequentare gli amici, ma la mancanza di poter entrare in relazione vera e sentita non più solo mediatica. Sicuramente si sta parlando poco di loro e questo è un peccato, d'altra parte se le istituzioni e i mass media non li considerano come gruppo tutto è riportato alla famiglia richiamando i genitori al loro ruolo nella veste educativa che in questi anni si era persa”.

Dunque dalle parole della Dott. Gatti, nonostante tante mancanze, si evince che ci sono degli elementi positivi sia al livello educativo che relazionale. Per certi aspetti abbiamo riscontrato queste stesse indicazioni nelle parole di alcuni genitori che abbiamo voluto interpellare.

Roberta: mamma di Emiliano e Isabella – 21 e 14 anni: “Sono rimasta comunque favorevolmente stupita dal modo in cui i miei ragazzi hanno saputo affrontare la situazione. Si sono adeguati con coscienza e con serietà. Tutti abbiamo percepito la paura, ma la sanno affrontare con molto equilibrio e senza l'averla vissuta con delirio di onnipotenza tipico dell'età. Mi auguro che le istituzioni sapranno affiancare le famiglie nella fase di transizione, di rientro sicuro a scuola e di ritorno alla normalità quando soprattutto i più grandicelli dovranno riprendere i sogni per il futuro momentaneamente accantonati e che avranno molta più difficoltà a poter realizzare”;

“I miei figli sono adolescenti e si sono trovati catapultati in questa situazione all'improvviso senza potersi in alcun modo organizzare per passare lunghi periodi in casa. Ad una iniziale euforia soprattutto della piccola che ha 14 anni e chi è vista chiudere la scuola da un giorno all'altro con tutto ciò che comporta a quella età un fatto del genere, è subentrata piano piano una malinconia, soprattutto serale, dovuta probabilmente alla negazione dell'aspetto più pregnante di noi uomini, la socialità. Si sa bene che i giovani sono il nostro futuro, spesso nelle decisioni politiche non sono considerati centrali, ed infatti con questa crisi legata al coronavirus, i bambini e i ragazzi sono stati tutti relegati all'interno delle famiglie e della loro vita familiare, con la perdita della loro socialità e con la loro disponibilità”.

